

Un anno al potere dei «Fratelli» la cronaca di una sconfitta

Ambiva a passare alla storia: il primo presidente dell'epoca post-Mubarak. Il primo presidente espressione dei Fratelli musulmani. Un anno fa, Mohamed Morsi sembrava essere l'uomo nuovo del Medio Oriente. L'uomo della stabilizzazione, capace di controllare i miliziani di Hamas a Gaza, e per questo essere «omaggiato» dallo stesso Barack Obama. Un anno dopo, il «presidente-fratello» (musulmano) riconquista la scena internazionale: ma per la sua rovinosa, drammatica, caduta. Imposta dai militari, con cui aveva pure cercato un patto di potere. Tra l'esultanza di una piazza tornata unita non solo e tanto per la paura di una islamizzazione forzata, ma per dire no al nepotismo e alla bramosia di potere della Fratellanza.

CADUTA ROVINOSA

Che sia un colpo di Stato o una rivoluzione, come al solito, dipende dai punti di vista. Quel che è certo è che, a brevissima distanza dalle «primavere arabe» che sconvolsero, fra gli altri, anche l'Egitto, lo scenario politico al Cairo è di nuovo cambiato precipitosamente. Mohamed Morsi, il presidente espressione dei Fratelli Musulmani, salito al potere proprio in seguito ai moti di un anno fa, è stato deposto da un'azione di forza dei militari.

Nato a El-Adwah nel 1951, Mohamed Morsi è stato membro del Parlamento egiziano dal 2000 al 2005 come esponente del Partito Libertà e Giustizia, espressione dei Fratelli Musulmani. Da sempre impegnato contro la linea tradizionalmente laica dello Stato egiziano e per una applicazione più stringente dei precetti coranici, è stato dichiarato ufficialmente vincitore delle elezioni presidenziali in Egitto il 24 giugno 2012. Contro di lui, tuttavia, si è organizzato, a partire dallo scorso aprile, il movimento dei Tamarod, che ha raccolto una vasta partecipazione popolare e ha trovato l'appoggio dell'esercito, fino all'escalation finale.

Quello che si sta consumando drammaticamente non è solo il fallimento di una persona. È il fallimento di un movimento, tra i più radicati nella società egiziana. La miopia della nuova classe dirigente emersa dalla Fratellanza, concordano gli analisti indipendenti al Cairo, ha minato il successo della transizione politica dal regime autoritario di Mubarak a una democrazia compiuta. Ma il compimento della democrazia non



Seguaci di Morsi alla moschea di Raba El-Adwya. FOTO DI KHALED ABDULLAH/REUTERS

IL RITRATTO

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Morsi sembrava l'uomo nuovo del Medio Oriente. Più che per la paura dell'islamizzazione è stato abbandonato perché non ha saputo governare

può essere come un ritorno al passato. Perché se così fosse, il nome giusto da utilizzare sarebbe: restaurazione. Una restaurazione forzata.

Riflette Oliver Roy, tra i più autorevoli studiosi europei dell'Islam politico: «La prima lezione - rimarca Roy in una intervista al *Corriere della Sera* - è il totale fallimento dei Fratelli musulmani, che si sono dimostrati incapaci di governare perché non hanno saputo coinvolgere i tecnocrati e in generale le persone competenti. La seconda è che Morsi non era portatore di alcun progetto di rivoluzione islamista: ha preso il potere ma non ha saputo che farsene». Ma a rendere più oscuro il futuro del più popoloso e nevralgico Paese arabo, assieme al fallimento politico della Fratellanza e del suo presidente, vi è anche la debolezza dell'opposizione. «Il problema di quelli che chiama-

mo i liberali - annota ancora lo studio francese - è che la loro lotta è ambigua: dicono di lottare contro la dittatura di Fratelli musulmani, ma non c'è alcuna dittatura. Poi, dicono di volere la democrazia, ma fanno affidamento sull'esercito. L'opposizione è unita solo dal fatto di detestare Morsi».

Tutti i nodi vengono al pettine. «Governare l'Egitto dopo piazza Tahrir non era facile, la crisi si era aggravata. Ma i Fratelli musulmani devono riconoscere di aver fallito, all'atto pratico», riflette con *lettera43.it* Paolo Branca, docente di Islamistica all'Università cattolica di Milano e conoscitore delle dinamiche dell'Egitto. «Morsi non è riuscito a garantire l'ordine pubblico. Nella capitale, scossa da continui scontri e manifestazioni, i commercianti hanno paura di furti e violenze. Persino il traffico è mal gestito dai vigili». Nominare poi come governatore di Luxor l'esponente degli integralisti coinvolti, nel 1997, nella strage di 60 turisti «è stato un errore macroscopico». «In queste scelte», continua Branca, «c'è certo una buona dose di diletterismo. Ma anche, forse, la deliberata volontà di non collaborare con altri poteri forti».

Un anno fa, aveva promesso di essere il presidente di tutti. Un anno dopo, metà del Paese gioisce per la sua defenestrazione, mentre l'altra metà si scopre tradita e delusa da un presidente-fratello che predicava giustizia e benessere, ma che ha reso l'Egitto più povero e meno giusto.

al golpe militare

militari nella sede della Guardia repubblicana al Cairo, ma la notizia non è ancora confermata ufficialmente.

Le forze di sicurezza egiziane gli hanno comunque imposto il divieto di espatrio. Oltre Morsi non potranno lasciare il Paese il leader della Fratellanza Mohammed Badie e il suo vice Khairat al-Shater. L'azione sarebbe stata attuata in ottemperanza di un ordine di arresto del 2011 per l'organizzazione di una fuga dalla prigione. Centinaia di soldati e blindati sfilano nella strada principale davanti al palazzo presidenziale.

Essam el-Erian, esponente di rango del Partito Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, fa sapere che «la gente non se ne starà tranquilla di fronte a una ribellione dei militari. La libertà è più preziosa della vita». Al calar della notte milioni di persone riempiono piazza Tahrir. «Il tiranno è caduto», è l'urlo della folla oceanica, che applaude al discorso televisivo in cui il capo delle Forze armate, generale Abdel Fatah el Sissi annuncia che Mohamed Morsi «dalle 19 non è più il presidente dell'Egitto». L'ex presidente, dice un suo collaboratore, è stato «spostato» in una località sconosciuta.

El Sissi illustra i punti fondanti della

«road map», concordati con i rappresentanti dell'opposizione e con i leader religiosi, a cominciare da Ahmed al Tayeb, rettore dell'Università al-Azhar del Cairo, la più autorevole istituzione dell'islam sunnita, e dal Papa copto, Tawadros II: «sospensione temporanea della Costituzione»; il capo della Corte costituzionale seguirà gli affari correnti fino all'elezione di un nuovo presidente; sarà formato un governo di tecnici; la Corte Costituzionale comincerà a preparare nuove elezioni presidenziali.

ROAD MAP

Fa festa Piazza Tahrir. Ma a pochi chilometri di distanza, in un'altra piazza i seguaci del presidente deposto gridano al golpe, promettono resistenza e si dicono pronti al martirio. «È il rilancio della rivoluzione», del 25 gennaio 2011 che portò alla deposizione di Hosni Mubarak, non un golpe. Così Mohamed el Baradei commenta l'annuncio della road map da parte dell'esercito che, secondo il leader dell'opposizione egiziana, «risponde alle richieste di elezioni presidenziali al più presto». Il dopo-Morsi è iniziato. Con i tank nelle strade e le piazze divise. Una notte di speranza e di paura. L'Egitto trattiene il fiato.

Stupri, la faccia sporca di Piazza della Libertà

- La denuncia: cento donne vittime delle violenze
- Creato un cordone per proteggere le dimostranti

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

La faccia sporca di «Piazza della Libertà». Ormai si contano a centinaia le aggressioni sessuali contro le donne che partecipano alle proteste anti-governative in piazza Tahrir, ma da settimane è nato un gruppo anti-violenze che opera nella piazza. Per molte donne s'è reso necessario un intervento chirurgico dopo essere state violentate, molte di loro addirittura con oggetti appuntiti. In altri casi, le donne sono state picchiate con catene, bastoni e altri corpi contundenti o ferite con lame di coltelli.

Una ragazza di 22 anni, olandese, è stata aggredita da più uomini, che sembravano una folla attorno a lei, non ap-

pena ha preso il via la protesta di venerdì scorso, hanno riferito i funzionari di polizia, i quali hanno aggiunto che la giovane era lì per conto di una organizzazione egiziana per scattare delle foto. autorità del governo egiziano hanno ha detto, nel frattempo, che l'attacco è annoverato tra i sette casi segnalati dai gruppi per i diritti umani in piazza Tahrir nel corso della fine della scorsa settimana.

Un reporter della *Ap*, domenica scorsa, ha riferito di aver visto un gruppo di uomini che agitavano bastoni di legno, circondando una donna egiziana. Nabil Mitry, un uomo di 35 anni, tra i manifestanti di piazza Tahrir, ha riferito alle agenzie che gli assalitori urlavano insulti ad un uomo che cerca di aiutare



La separazione, nel corteo di piazza Tahrir, tra uomini e donne. FOTO LAPRESSE

la donna, aggiungendo l'accusa della mancanza di forze di polizia nella piazza, che comunque in gran parte si tiene lontana per evitare scontri con i manifestanti. «Il problema è proprio il fatto che non c'è la polizia - ha detto l'uomo - quindi non c'è sicurezza». Domenica sono stati denunciati 46 casi di aggressioni sessuali, 17 lunedì e 23 martedì. Cinque altre aggressioni sessuali sarebbero avvenute venerdì e sono state denunciate da «*Nazra for Feminist Studies*».

RACCONTI

«Gli attacchi sessuali sfrenati durante le proteste di piazza Tahrir evidenziano il fallimento del governo e di tutti i partiti politici nell'affrontare la violenza che le donne in Egitto sono costrette a subire quotidianamente negli spazi pubblici», rimarca Joe Stork, vice direttore per il Medio Oriente di Human Rights Watch. «Questi sono crimini gravissimi che tentano di dissuadere le

donne dal partecipare alla vita pubblica in Egitto». «Aver consentito agli autori di molestie sessuali e aggressioni di sfuggire alla giustizia ha alimentato la violenza scatenata contro le donne al Cairo, negli ultimi mesi». È questa la responsabilità che Amnesty International addossa alle autorità egiziane. Amnesty denuncia l'identica modalità con cui si svolgono le aggressioni di massa: un gruppo di uomini, che si fa rapidamente sempre più grande, circonda una donna isolata o la separa dai suoi amici. La donna viene trascinata all'interno del circolo di uomini, che violano il suo corpo con le mani o con armi da taglio mentre cercano di denudarla. Per evitare altri episodi di violenza i soldati hanno creato un cordone di sicurezza per proteggere le manifestanti da eventuali aggressioni sessuali e molestie: lo riporta il sito del network panarabo *Al Jazeera*. Ma un cordone protettivo non cancella una vergogna.